

DOPPIOZERO

Cassio Parmense

Alessandro Banda

27 Giugno 2015

Cassio Parmense, chi era costui? La domanda Ã¨ piÃ¹ che legittima, dato che, tra gli autori della letteratura romana antica, il nome appena fatto non Ã¨ certo dei piÃ¹ noti. Anzi, egli Ã¨ per l'appunto un carneade, un perfetto sconosciuto.

Eppure, eppure, qualcuno, frugando tra i suoi ricordi liceali, forse vedrÃ pian piano riemergere questa figura dai contorni evanescenti. Ã¨ infatti citata da Orazio, nella lettera quarta del primo libro, quella a Tibullo, una delle piÃ¹ belle e delle piÃ¹ celebri. Orazio scrive a Tibullo: che fai, Tibullo? Dove ti sei mai nascosto? In campagna, a scrivere? Vuoi creare un'opera che superi quelle di Cassio Parmense (*scribere quod Cassi Parmensi opuscola vincat*)?

Naturalmente gli eruditi, antichi e moderni, si sono scervellati sull'esatto significato da attribuire a questo termine: *opuscula*. Che saranno state, di preciso, queste "operette" o "opericciuole" o "operine"? Elegie, come quelle che scriveva Tibullo? O epigrammi? O tragedie? O, comunque, opere teatrali? Ã¨ un tipico quesito da eruditi. Lasciamoglielo tutto, che ci si balocchino ancora per anni o per secoli, e passiamo oltre.

Nella *vita di Augusto*, capitolo quarto, Svetonio ricorda che Cassio Parmense aveva rinfacciato al futuro imperatore natali oscuri: Augusto era nipote di un mugnaio e di un cambiavalute (*pistoris et nummulari nepotem*). La letterina di Cassio (Parmense) ha addirittura l'onore di una citazione diretta, da parte di Svetonio. Augusto non reagÃ¬ subito all'infamante accusa. AspettÃ². Molti anni. Ma poi, dopo la vittoria ad Azio, si vendicÃ². VendicÃ² il proprio onore offeso e vendicÃ² anche Cesare, dato che Cassio Parmense aveva partecipato alla congiura delle Idi di marzo del quarantaquattro, assieme al molto piÃ¹ celebre Cassio Longino, che, naturalmente, gli tolse visibilitÃ (Bruto e Cassio). L'imperatore mandÃ² un sicario ad Atene, dove Cassio (Parmense) si trovava, dato che una legge proibiva ai cesaricidi di vivere a Roma e comunque entro i confini dello Stato, e lo fece eliminare, secondo quanto ci racconta Velleio Patercolo. Tutti gli assassini di Cesare furono a loro volta assassinati. Cassio Parmense fu l'ultimo. Eccola qua la famosa clemenza di Augusto! Questa capacitÃ di saper aspettare anni e anni, prima di colpire l'avversario, anche lontano, anche molto lontano, ricorda in qualche modo Stalin. E se Augusto era Stalin, Cassio Parmense rappresentava in un certo senso il suo Trotsky.

Di Cassio Parmense sopravvive un solo verso. Un unico verso, un senario, gli Ã¨ assegnato, superstite di tutta la sua opera, che forse fu imponente. Ã¨ menzionato da Varrone nel *De lingua latina*, per via di una particolaritÃ grammaticale. Riportiamolo: *Nocte intempesta nostram devenit domum*. Nel cuore della notte venne a casa nostra. Sarebbero parole di Lucrezia, riferite al suo violentatore, Sesto Tarquinio.

Varrone le cita, molto colpito dall'assenza della preposizione di moto a luogo. Noi, magari, riusciamo anche a farcene una ragione. Si sa che cos'è, in sociologia, l'effetto Matteo, o San Matteo (o, in inglese, *Matthew effect*). È l'irresistibile tendenza che hanno le risorse a distribuirsi in modo iniquo. Nei campi più vari. Chi sa già, sa ancora di più. Chi non sa, sprofonderà in un'ignoranza ancor più nera e abissale. I ricchi diventeranno ancora più ricchi. I poveri più poveri. (*The rich get richer and the poor get poorer.*) Il nome di tale perverso fenomeno deriva dal vangelo di Matteo, 25, 29: a chiunque ha, sarà dato e vivrà nell'abbondanza; a chi non ha sarà tolto anche quello che ha [o quello che non ha, aggiungiamo noi, a rischio di blasfemia.]

Gli esiti di questa palese ingiustizia hanno intaccato anche il povero Cassio. Ci sono stati studiosi che si sono ostinati a volergli togliere anche il suo unico verso, il suo solo senario. Costoro, nel manoscritto varroniano, non hanno letto *Cassii*, ma *Accii*, attribuendo dunque ad Accio, tragico arcaico, il frammento solitamente intestato a Cassio. Ma, fortunatamente, negli ultimi tempi si tende a ridarglielo, a dare a Cassio (Parmense), quel ch'è di Cassio. Nel 2003, anzi, uno studioso trentino, ma che aveva cattedra, non a caso, a Parma, ha dedicato al nostro poeta, autore di un solo verso (pure conteso) una bella monografia, di ben trecento e trentotto pagine (Bruno Zucchelli, *Il poeta Cassio Parmense e Parma romana*, Battei). E questo è un fatto assai significativo, ci pare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

